PER LA FAUSTISSIMA RICORRENZA

Del 31 *Luglio* 1850

GIORNO NATALIZIO

di Sua Maestà la Regina delle Due Sicilie

L'AUGUSTISSIMA MARIA TERESA DI AUSTRIA

INCLITA NOSTRA SIGNORA E PADRONA

DEL GIUDICE DI GRAN CORTE CRIMINALE

CESARE CRISPO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
1850

A Sua Sacra Real Maestà

L' AUGUSTISSIMO

FERDINANDO II

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

SIRE,

Se non è guari celebrando l' onomastico giorno di V. R. M., sembravami giusto e conveniente d'intitolarne il sentito carme all' Inclita sua Consorte, all' augusta *Maria Teresa di Austria*, parmi ora doveroso e giusto che celebrando il giorno genetliaco dell' incomparabile Regina, non debba ad altri che alla M. V. consacrarne le rime. E come la gran Figlia del magnanimo *Carlo* che tanta parte ha nel suo cuore, non ha potuto al certo in quella lieta emergenza non avvertire un dolce palpito ed un misto di santi affetti, or non potrebbe la M. V. non sentire altrettanto in una circostanza non meno avventurosa; essendo indispensabili cotesti effetti tra

due cuori che si amano e s' intendono a vicenda per essere fra loro innestati col più dolce, e soave di tutt' i vincoli. E se in quella fausta congiuntura io sceglieva l'augusta Regina come mediatrice verso la M.V. per essermi accordato un raggio di sua Reale Clemenza, ora con bella metamorfosi implorar debbo l' intercessione di V. M., perchè da quell' anima generosa divenuta oggi la depositaria delle sue grazie, mi sia volto un guardo benigno, e mi si apra una via di salute.

Sì, clementissimo Sire: La mia sorte e quella de' figli miei sta tutta nelle auguste sue mani. Elevato dall' avvocherìa alla magistratura, ho cercato irradiarla di brillantissima luce, e stava già percorrendo una carriera di gloria, quando per momentanea colpa anteriore alla mia nomina, colpa interamente figlia di quella violenza che tutto travolse dopo lo sviluppo dell' ultimo rivolgimento politico, mi vidi restituito alla mia privata condizione. Ma io ne ho fatto ammenda, ed ammenda tale da non lasciar dubitare de' miei sentimenti di devozione ed attaccamento alla M. V. — La mia professione di fede è già pronunziata « MORIRE ANZICCHÈ DEVIARE DAI PRINCIPÌ DI FEDEL SUDDITANZA — E che far debbo di più? *Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat;* così diceva il figliuolo di Dio, e così dir deve la M. V. che ne rappresenta le sue veci sulla terra.

Io quindi mi abbandono alla Sovrana Clemenza di V. M., ed attendendomi di vedermi al più presto ripristinato nella carica dalla quale fui tolto, e ciò anche in grazia di quell' Augusta che oggi tanto si onora, e che le appartiene con vincoli così cari, passo ad inchinarla profondamente, ed a baciarle le Sacre Mani.

Napoli 31 Luglio 1850.

Devotissimo Suddito e Servo
CESARE CRISPO
Giudice di G. C. Criminale in attenzione di destino

IL 31 LUGLIO 1850

Genetliaco di S. M. la Regina delle Due Sicilie

MARIA TERESA DI AUSTRIA

NOSTRA AUGUSTA SIGNORA E PADRONA

CANTATA

I.

Nel tempio scendano
A cori a cori
Le belle Grazie
I dolci Amori.
E in mezzo ai cantici
In aurei modi ,
All' Augustissima
Tessan le lodi.
Oggi un'Amazzone
Dell' Istro in riva
Fra il comun giubilo
Le luci apriva.
La bella , l' inclita
L' alma Teresa
Dal ciel purissimo
Quaggiù discesa.

2.

L' augusta Figlia è dessa
Dell' Uom più prode che sia stato al mondo;
Che ad altri non secondo
Col suo genio guerriero
Dell' immenso Colosso
L' aquile altere e le falangi ha scosso:
Di quell' Eroe che tanto
Menò rumore e vanto,
E fra le pugne e i bellici sudori
Mille palme raccolse e mille allori.
Ed Ella in tanta gloria
Tra i fasti di un impero
Il vergine pensiero
Sol di virtù nudrì.
Bella dall'occhio vivido,
Casta dal sen pudico,
Del Genitore antico
Ne rallegrava i dì.

3.

Ma una Beltà sì rara,
Ma una Virtù sì cara
No, non nascea per sè: grandi destini
Le riserbava Iddio. — L'inclito Prence
Cui la doppia Sicilia inchina e serve
Quella Virtù ne ammira,
Quella Beltà sospira,

E già dimanda e ottiene
Quell' adorato Bene.
Ella è già sua: con vincolo di amore
Già ne possiede colla destra il core.
Cento prore l'azzurro elemento
Varcan liete dell' alta Eroina:
Bello è il cielo: già prospero è il vento:
Tutto spira piacer, voluttà.
L' onde stesse facendole omaggio
Par che dicano in loro linguaggio »
DIO TI SALVI O SEBEZIA REGINA;
VA' FELICE O CELESTE BELTA' »

4.

In Partenope intanto
Tutto è gran festa: i popoli devoti
Stancano il ciel co' voti;
E dagli aneli petti
Sprigionano gli affetti:
Di luce un raggio è il precursor felice
Della Coppia adorata . . . Ella già arriva:
I ripetuti evviva
Fanno l' etra eccheggiar: la gioia brilla,
E in mezzo a quei contenti
Si odon nati dal cor siffatti accenti.

Diva eccelsa che il soggiorno
De' BORBONI or fai più bello,
Volgi il guardo e mira intorno
Come prono al tuo gran piè
Stassi un popolo, modello
Di amor caldo e pura fè.

Ahi fra l'ansia e fra i sospiri
Questo popolo ti attese:
I suoi sogni, i suoi deliri
Tu formavi e notte e dì;
Grazie, grazie al ciel sien rese
Che i bei voti or ne compì.

V.

D'allor la Reggia e il Trono
Non spirano che brio — Gli augusti SPOSI
Son l'esempio più bello
Del coniugale amor — L'eccelsa Diva
Fa sua del Re la brama
E nell'ara del cor lo adora e l'ama:
Ed Ei che a' sguardi suoi
Vive e si accende ognora
Con reciproco ardor l'ama e l'adora.

Da un tenero affetto
Costante verace
Discende un diletto
Che pari non ha,
Che il tempo più edace
Estinguer non sa.

Diletto celeste
Che a tutti non lice,
Che l'alme ne investe
Cresciute a virtù,
Che lieto e felice
Fa l'uomo quaggiù.
FERNANDO e TERESA
L'esempio ne sono,
Se viva, se accesa
La fiamma del cor,
Le cure di un trono
Lor molce l'amor.

VI.

Ma nuove il tempo adduce
Gioie agli Augusti — Il reggitor de' troni
A perennar la Dinastia diletta
Il talamo feconda. Ella più volte
Madre divien. Di sospirata prole
Ricca è la Reggia — I GIGLI
Rifioriscon nei figli;
E di esultanza in segno
Mentre festeggia il regno
Perchè compiuto è il pubblico desio,
Il gran Monarca è appien contento e pago
Nei Nati a rimirar la propria immago.

Bello è veder la prole
Pargoleggiar d'innanti ,
O balbettar parole
Di un infantile amor:
Ah che son quei gl'istanti
In cui s'inebria un cor !
Sposa , Regina , e Madre ;
Oh nomi al ciel diletti !
Sovran , Consorte , e Padre;
Gioia non vi ha maggior —
Son vincoli ed affetti
Che solo intende il cor.

VII.

Ma che ? la sola è questa
Cura de' suoi pensier ? No: de' soggetti
Ella è sospiro e speme,
Nè a Lei chi oppresso geme
Fia che ricorra invano ,
Chè pronta al sovvenir trova una mano.
Virtù sì eccelsa e cara
Se imparò dal gran Padre,
Più bellamente or dal CONSORTE impara.
Lo sposo, i figli, i sudditi
Sono i tre grandi oggetti,
Che l' anima le informano
Di sovrumani affetti,
Che tutte ne assorbiscono
Le cure ed i pensier.

E a questo affetto triplice,
A questo affetto intenso,
Oh come è inesprimibile,
Com' è sentito, immenso,
Come rapisce in estasi
Dell' animo il piacer!

VIII.

Salve o Divina a cui largì Natura
Quanto avea di più bello e di più grande:
Di Te, dei Figli, e dello SPOSO cura
Abbia Colui che i suoi tesori spande;
Colui che in mezzo a' fulmini ed ai tuoni
Veglia sublime Protettor dei Troni.

Dio che degli uomini
Reggi le sorti,
Ch' esalti i deboli,
Che abbassi i forti,
E all' uopo a' popoli
Destini i Re
Che son le immagini
Gran Dio, di Te;

Tu che dall' Etera
I tron sorreggi,
Tu la BORBONICA
Genìa proteggi;
E fa che i sudditi
Serbino in cor
Inestinguibile
Per Lei l' amor.

Napoli 31 luglio 1850.

In monumento eterno di grato animo, e di sincera devozione all' augusta Borbonica Dinastia.

Il Giudice di G. C. Criminale in attenzione di destino.
CESARE CRISPO.